****

**FULVIO** e **FEDERICA LUCISANO**presentano


regia di **Philippe de Chauveron**

con
**Christian Clavier, Chantal Lauby, Ary Abittan, Medi Sadoun, Frédéric Chau,
Noom Diawara, Frédérique Bel, Julia Piaton, Emilie Caen, Elodie Fontan,**

**Pascal Nzonzi, Salimata Kamate, Tatiana Rojo, Claudia Tagbo**

**Un’esclusiva per l’Italia**



**Distribuzione**



**Uscita: 7 marzo 2019
Durata: 1h 38’**

**Materiali stampa disponibili su:** [**www.01distribution.it**](http://www.01distribution.it/)

**Ufficio Stampa Film**Rosa Esposito | +39 347 125 4861 | rosa-esposito@hotmail.it

**01 Distribution - Comunicazione**

Annalisa Paolicchi | annalisa.paolicchi@raicinema.it

Rebecca Roviglioni | rebecca.roviglioni@raicinema.it

Cristiana Trotta | cristiana.trotta@raicinema.it

Stefania Lategana | stefania.lategana@raicinema.it

**Cast Artistico**

Claude Verneuil **Christian Clavier**

Marie Verneuil **Chantal Lauby**

David Benichou **Ary Abittan**

Rachid Benassem **Medi Sadoun**

Chao Ling **Frédéric Chau**

Charles Koffi **Noom Diawara**

Isabelle Verneuil **Frédérique Bel**

Odile Verneuil  **Julia Piaton**

Ségolène Verneuil  **Émilie Caen**

Laure Verneuil **Élodie Fontan**

André Koffi  **Pascal N'Zonzi**

Madeleine Koffi **Salimata Kamate**

Viviane Koffi **Tatiana Rojo**

Nicole **Claudia Tagbo**

**Cast Tecnico**

Regia **Philippe de Chauveron**

Sceneggiatura e dialoghi **Philippe de Chauveron & Guy Laurent**

Fotografia **Stephane Le Parc**

Scenografia **Olivier Seiler**

Costumi **Lisa Korn**

Montaggio **Alice Plantin**
Musiche originali **Marc Chouarain**

Prodotto da **Romain Rojtman**

Una produzione **Les Films Du Premier, Les Films Du 24,**In coproduzione con  **TF1 Films Production**

Un’esclusiva per l’Italia **Italian International Film / Lucisano Media Group**

Distribuzione **01 Distribution**

Durata **98’**

**Sinossi**

Dopo il grande successo di “Non sposate le mie figlie!”, fenomeno cinematografico con oltre 150 milioni di euro incassati in tutto il mondo, tornano nelle sale italiane i coniugi Verneuil alle prese con una nuova crisi familiare…

Claude e Marie sembrano ormai essersi rassegnati al matrimonio delle loro adorate quattro figlie con uomini di origini e culture molto distanti dalla loro: Rachid, musulmano di origini algerine, Chao, ateo e figlio di cinesi, l’ebreo David e il senegalese Charles. Ma la loro tranquillità familiare viene messa ancora una volta a dura prova quando scoprono che i loro generi hanno deciso di lasciare la Francia con mogli e figli in cerca di fortuna all'estero. Come se non bastasse, atterrano in Francia anche i consuoceri Koffi per il matrimonio della loro unica figlia femmina.

Incapaci di immaginare la loro famiglia lontana e di non vedere crescere i propri nipoti, Claude e Marie sono pronti a tutto pur di trattenerli e dimostrare loro che la Francia è il posto migliore in cui possano vivere.

**Intervista a Philippe de Chauveron - *regista***

**Come ha vissuto l’enorme successo di “Non sposate le mie figlie”?**

È stata veramente una grande sorpresa. Ero certo che l’argomento sarebbe piaciuto al pubblico, i segnali erano positivi, ma non mi sarei mai aspettato un tale successo. Sono rimasto inoltre alquanto sorpreso che sia stato molto apprezzato anche all’estero. Le commedie francesi non sono sempre facili da esportare, e invece ha fatto il giro del mondo. È prova che l’umorismo, se basato su dei temi universali, è uguale in tutto il mondo.

**Come è nata l’idea delle quattro coppie di giovani che desiderano trasferirsi all’estero?**

Per ritrovare la struttura del primo film, nel quale le quattro figlie sposano simultaneamente quattro ragazzi stranieri, ho pensato che sarebbe stato interessante fare vivere alle quattro coppie la stessa avventura. In quel periodo eravamo in piena campagna presidenziale e percepivo chiaramente attorno a me il timore degli estremismi. Sentivo persone dire che se ne sarebbero andate dalla Francia in caso di vittoria di un certo partito, mentre molti cittadini appartenenti a minoranze etniche si lamentavano della discriminazione di cui erano vittime.

**All’uscita del primo film ha dichiarato che non era stata sua intenzione fare un film di denuncia, ma molti l’hanno considerato tale. Se ne è compiaciuto oppure ne è stato sorpreso o infastidito?**

Le persone hanno letto nel mio film tutta una serie di messaggi diversi, mentre la mia sola intenzione, quando l’ho scritto, è stata quella di far divertire il pubblico. Mi diverte fare dell’ironia su tutti gli argomenti possibili e non apprezzo che alla mia opera vengano dati significati diversi. Se proprio deve esserci un messaggio sarebbe che viviamo tutti nello stesso paese, tanto vale fare in modo che tutto vada per il meglio e che ciascuno di noi possa essere felice!

**Per la sceneggiatura si è nuovamente ispirato alle persone che la circondano, oppure ai protagonisti del film?**

Sebbene io tragga sempre ispirazione da quello che vedo e che leggo, e da quanto succede nel mondo, la principale fonte di ispirazione è stato il primo film. Volevo far affrontare ai miei personaggi delle nuove situazioni complicate. Conosco bene i miei attori, hanno un grande senso dell’umorismo e sono pieni di inventiva, quindi ho scritto pensando al mondo in cui avrebbero potuto recitare e parlare. E siccome la maggior parte di loro hanno un grande senso artistico e scrivono loro stessi sceneggiature per film o spettacoli teatrali, ho sempre chiesto la loro opinione sulle diverse versioni di sceneggiatura che davo loro da leggere. Hanno contribuito attivamente con idee di situazioni o di dialoghi.

**Far loro amare la Francia, si tratta di un desiderio personale?**

La frase di Sylvain Tesson, che nel film viene pronunciata da Chantal Lauby, mi è rimasta in mente per tutto il processo di scrittura della sceneggiatura: “La Francia è un paradiso popolato da persone che si credono all’Inferno”. Abbiamo in effetti la fortuna di vivere in un paese moderato e stabile e molti dei nostri concittadini, di tutte le etnie ed origini, riconoscono che non è poi così male.

**Possiamo dire che questo film è un’ode alla vita di provincia?**

I Verneuil abitano nella regione di Tour. Ho voluto rendere omaggio a quella provincia e, allo stesso tempo, fare dell’ironia, nel senso che non si fa altro che spostare il problema altrove: da Parigi alla provincia, l’erba del vicino è sempre più verde.

**Questo film vede il grande ritorno di Pascal Nzonzi, che interpreta il ruolo del suocero della Costa d’Avorio. In seguito al successo riscosso nel primo film, le è sembrato naturale che avesse un ruolo di rilievo nel sequel?**

Assolutamente. Il pubblico ha particolarmente amato la famiglia Koffi e sarebbe stata una grande delusione non ritrovarla nel secondo episodio. Inoltre, è sempre estremamente divertente mettere Pascal Nzonzi tra i piedi di Christian Clavier. Il confronto tra i due suoceri è una fantastica fonte di situazioni esilaranti anche perché, alla fine, l’ivoriano e il provinciale francese si assomigliano molto.

**Non si percepisce comunque mai una lotta tra il bene e il male. È stato particolarmente attento a rispettare sempre un certo equilibrio?**

Al cinema, quello che fa ridere il pubblico sono i difetti dei personaggi. Io non faccio altro che “caricarli” un po’. Gli attori devono poi fare in modo che i personaggi rimangano, nonostante tutto, delle persone piacevoli e simpatiche. Il loro fascino permette loro di farsi perdonare tutto. Durante la proiezione del primo film, ci siamo accorti che gli spettatori non aspettavano altro che le battute che li toccavano più da vicino: gli algerini ridevano delle battute sull’Algeria, i cinesi di quelle sulla Cina, e così via. Tutti desiderano essere rappresentati nel film.

**Come si fa a sapere fino a dove è lecito spingersi senza oltrepassare il limite?**

Rimane sempre un mistero come fare a trovare la giusta dose d’umorismo. La prima regola è far ridere se stessi e le persone con cui si lavora. Dopo aver avuto l’idea delle partenze, ho chiamato Guy Laurent, lo sceneggiatore con il quale ho collaborato, e gli ho chiesto di aiutarmi a scrivere la sceneggiatura di questo sequel. Siccome abbiamo lo stesso senso dell’umorismo, tutto funziona sempre alla perfezione. Ma è principalmente sul set, mentre giriamo le scene con gli attori, che ci rendiamo conto di quello che funziona e di quello che invece non va.

**Com’è stata la rimpatriata con gli attori?**

Non si è trattato di una vera e propria rimpatriata, in quanto non ci siamo mai persi di vista. A dire il vero, il più difficile è stato gestire tutti questi attori sul set, perché quando si gira una commedia è importante rimanere concentrati.

**Intervista a Guy Laurent - *sceneggiatore***

**Perché è entusiasmante per uno sceneggiatore scrivere un sequel?**

È sempre estremamente piacevole ritrovare i propri personaggi e il fatto di non dover cominciare da zero ha i suoi vantaggi. Dover immaginare tutto, dal nome del cane al mestiere degli attori con ruoli secondari può essere noioso. In questo caso, tutto era già pronto: non si doveva fare altro che trovare un altro motivo per far recitare e parlare i nostri personaggi nel loro ambiente. Anche se li avevamo già conosciuti bene durante la scrittura del primo film, questa volta abbiamo potuto veramente gestirli al meglio, perché conoscevamo già i punti forti di ognuno di loro.

**Prima di lanciarsi nella scrittura, aveva già delle idee in testa?**

No, aspettavo che tutto si mettesse in moto, e questo è avvenuto grazie all’idea di lasciare la Francia che è venuta a Philippe de Chauveron. Gli è bastato dirmi: “Sai, i generi vogliono andarsene dalla Francia”. Ho immediatamente percepito un’ironia interessante rispetto alla trama del primo film. In seguito, la parte più impegnativa è stata quella di sviluppare l’idea in maniera adeguata per creare una vera e propria storia. Ma con Philippe tutto fila sempre liscio e siamo in perfetta armonia sulla forma e sul tono da usare.

**Perché una storia funzioni bene bisogna conoscerne il finale fin dall’inizio?**

Ognuno ha il suo metodo. Philippe ed io ci basiamo molto sull’istinto e non seguiamo teorie particolari. Quando ci lanciamo nella scrittura prendiamo dei rischi e il finale arriva da solo. L’unica certezza era che il film doveva finire bene. Dal momento stesso in cui i quattro generi hanno dichiarato di voler andarsene, si sapeva che sarebbero rimasti in Francia. Il problema era quindi solo come fare a convincerli.

**Questa convinzione è stata un’occasione per cantare le lodi della Francia?**

In effetti ce ne siamo resi conto praticamente solo alla fine! Volevamo creare delle situazioni divertenti, e siamo quindi rimasti in contatto con i nostri personaggi; sono stati loro, alla fine, ciascuno con i propri desideri, che ci hanno portato a sviluppare questa idea.

**Non è mai stata quindi vostra intenzione fare un film impegnato?**

Mi sono formato guardando le commedie all’italiana, quindi sono attirato dal fatto di poter trattare in maniera ironica e divertente i fatti di attualità, mantenendo sempre il buonumore. L’unico messaggio sarebbe quello di prendere le distanze dalle cose.

**Ha desiderato instaurare un certo equilibrio tra i personaggi?**

Ancora una volta lo abbiamo fatto in maniera istintiva. Rileggendo le diverse versioni della sceneggiatura, cerchiamo di ristabilire l’equilibrio tra i personaggi e li mettiamo alla prova. In questo modo abbiamo eliminato dei dialoghi che ci facevano veramente ridere, perché erano ridondanti e su temi già trattati. Ci è capitato di censurarci quando abbiamo avuto la sensazione di esserci spinti troppo oltre, ma allo stesso modo abbiamo deciso di mantenere delle battute un po’ spinte. Dal momento in cui i personaggi sono degli archetipi, delle caricature, ci si può permettere di far loro dire delle cose a volte esagerate. Quando l’intenzione è quella di realizzare una commedia popolare, è importante rivolgersi al grande pubblico.

**Come si fa a rivolgersi a un pubblico dai 7 ai 77 anni?**

Non è una domanda che ci si pone in fase di creazione, sarebbe troppo inibitorio. Durante la rilettura si cerca invece di capire se le battute rimangono comunque accettabili. Il miglior modo di mettere alla prova l’umorismo delle battute è vedere se fanno ridere me e Philippe. Ci sono battute per tutti i gusti.

**Nella sceneggiatura, sono state previste delle pause per lasciare spazio all’improvvisazione degli attori?**

Durante la scrittura siamo noi stessi ad improvvisare ogni singola scena, ma alla fine la sceneggiatura risulta piuttosto precisa. Gli attori hanno il loro copione, ma siccome conoscono bene il loro personaggio, sono loro stessi a fare delle proposte durante le riprese. A volte può essere necessario ricordare loro di parlare con il linguaggio del personaggio, ma se la scena funziona, siamo ben contenti di tenerla. L’importante è non perdere il filo della storia e rimanere sempre attenti a mantenere il famoso equilibrio.

**Intervista a Christian Clavier - Claude Verneuil**

**Ha esitato prima di rilanciarsi nell’avventura di “Non sposate le mie figlie”?**

No, ho immediatamente accettato. Avevo detto a Philippe de Chauveron che lo avrei seguito nel caso avesse deciso di continuare con l’avventura, perché mi ero divertito un mondo a girare il primo film e visto il trionfo che ha avuto, mi era sembrato normale partecipare al secondo episodio. È sempre molto piacevole quando il pubblico è dalla vostra parte; non si tratta di contare il numero di spettatori, ma di condividere con loro qualcosa e di rendersi conto che si ha lo stesso senso dell’umorismo.

**Che cosa le è piaciuto della nuova sceneggiatura?**

Il fatto di ritrovare i personaggi che abbiamo scoperto in “Non sposate le mie figlie”, questa famiglia composta da matrimoni misti tra figlie francesi e generi stranieri. Si ritrovano ad affrontare una nuova situazione difficile, ma sono sempre loro, con il loro carattere ben definito.

**È rientrato facilmente nei panni del suo personaggio Claude Verneuil?**

Sì, perché fin dall’inizio, Philippe l’aveva scritto appositamente per me. Ci siamo talmente divertiti a dargli vita nel primo film che avevo serbato il ricordo del piacere profondo che avevo provato nell’interpretarlo. È un uomo che dice tutto quello che non si può dire, tutto quello che gli passa per la testa, per questo è divertente interpretarlo. È stato un vero piacere incontrare Claude Verneuil, perché è un personaggio di una comicità esuberante.

**L’idea di fare amare la Francia a questi ragazzi le è piaciuta in maniera particolare?**

Dal momento che si ama il proprio paese, è molto stimolante vantarne le qualità. In questo caso, tuttavia, quello che è divertente è il lato paradossale della situazione. Il suocero che interpreto è generalmente molto critico su tutto, quindi metterlo in una situazione in cui deve dare un’immagine estremamente positiva della Francia è alquanto divertente.

**Com’è stato ritrovarsi con sua “moglie” Chantal Lauby?**

Ci siamo molto divertiti, ancora di più che durante le riprese del primo film. Adoro Chantal, è una partner meravigliosa, è estremamente simpatica, affascinante e divertente in questo film. Avevamo già girato insieme “Non sposate le mie figlie”, ma trovo che in questo secondo episodio la nostra complicità sia stata maggiore.

**Considera ormai i giovani attori del film come dei membri della sua famiglia?**

Sì, anche fuori dal set ci divertiamo a riprendere le relazioni genero/suocero che legano i nostri personaggi. Le interpretiamo e allo stesso tempo le viviamo, è molto divertente. E poi, in questo secondo film, abbiamo prolungato l’esperienza della scoperta l’uno dell’altro, che è stata alla base del primo film. Ci conosciamo meglio, ma abbiamo cercato di ricreare l’ambiente del primo film.

**Era rimasto dello spazio per l’improvvisazione?**

Sì, mi piace inserire delle battute durante le riprese, per offrire al mio personaggio più vie d’uscita. In seguito, Philippe decide se tenerle o no, ma è così che mi piace interpretarlo: passo le mie giornate a giocare con il mio personaggio.

**Intervista a Chantal Lauby - *Marie Verneuil***

**Ha esitato prima di rilanciarsi nell’avventura di “Non sposate le mie figlie 2”?**

Leggendo la sceneggiatura mi è sembrato subito chiaro che la nuova situazione che doveva affrontare la famiglia Verneuil fosse estremamente pertinente al contesto storico che stiamo vivendo. Ho quindi accettato immediatamente, anche perché ero estremamente felice all’idea di ritrovare tutti i miei colleghi.

**È rientrata facilmente nei panni del suo personaggio Marie Verneuil?**

Sì, perché sono molto affezionata a lei e il suo personaggio non è poi così diverso da me. Marie Verneuil ha una doppia personalità, forse anche tripla. È una donna della borghesia di provincia, stabile, che sembra vivere un po’ nell’ombra del marito, ma che è sempre attenta a quanto succede alla sua famiglia. Ha cresciuto quattro belle figlie, per le quali è sempre disponibile. Tuttavia, il fatto che sia pronta ad accettare tante cose la rende un po’ alternativa. Questo è quello che mi piace di Marie: si potrebbe pensare che sia rigida, limitata ma in effetti è un personaggio che va incontro agli altri e accetta di aprirsi a loro nonostante le differenze, per conoscerli e dare loro il benvenuto nella sua famiglia. Perché per lei, la famiglia è la cosa che conta di più. Conosco molte donne come lei. Marie mi ricorda un po’ mia madre, che era cattolica e ci ha cresciuti in maniera religiosa, ma aveva anche una mente molto aperta. Sognava di fare teatro, la trovavo estremamente moderna, decisamente più alternativa di qualsiasi altra donna. Inoltre, è sempre stata la prima a ridere di tutte le mie battute quando ero nel gruppo comico Les Nuls, è sempre stata la mia maggiore sostenitrice. Spesso abbiamo pregiudizi sulla borghesia cattolica, ma quando conosciamo le persone, quando viviamo con loro, ci rendiamo conto che sono infondati. Nel film si parla di questo.

**Marie Verneuil è una nonna alquanto alternativa con i suoi nipotini...**

In effetti le piace scherzare con loro perché è un momento in cui può divertirsi e lasciarsi andare. Probabilmente è stata un po’ soffocata dal marito, che vuole giocare al patriarca della grande famiglia, ma è evidente che in casa è lei a tenere le redini. Ha un forte senso materno e quando dice al marito che non vuole che i ragazzi se ne vadano, lui sa che non sta scherzando. In questo film, Marie ha cambiato alcune abitudini ma rimane fedele a se stessa: dopo la zumba, si è data alla camminata nordica per sfogarsi quando le cose non vanno per il verso giusto. Questa attività fisica le consente di liberarsi di tutto quello che tiene dentro quando diventa troppo difficile da sopportare. Adoro il fatto che Philippe de Chauveron l’abbia resa una donna molto meno sottomessa e limitata di quanto si potrebbe immaginare. È affettuosa, a volte un po’ maldestra, ingenua, ma ha dei valori morali che la guidano. E quando le cose non vanno per il verso giusto, oppure ferisce inconsapevolmente qualcuno dicendo quello che pensa, non lo fa né con cattiveria né con cinismo.

**In questo secondo episodio, scopriamo anche che è una “nonna 2.0”. Anche lei è così?**

Non lo era affatto nel film precedente, ma con il passare del tempo è cambiata. L’ho trovato molto divertente, perché capita a tutti di incontrare persone come lei, che si vantano di essere all'avanguardia della tecnologia ma dicono “amstramgram” invece di Instagram. A volte, faccio ridere mia figlia facendo confusione tra i diversi social network, questa tipo di tecnologia non appartiene alla mia generazione. Mi ci sono avvicinata con timore, dopo che mi avevano installato delle app, ma all'inizio non sapevo proprio come utilizzarli né come esprimermi su essi.

**Com’è stato ritrovarsi con suo “marito” Christian Clavier?**

È come se non ci fossimo mai lasciati, come se la coppia che avevamo creato avesse continuato a vivere insieme in questi quattro anni, con le loro figlie, i generi e i nipoti. L'idea che Verneuil fosse diventato scrittore e che se la tirasse un po’ mi divertiva, perché sapevo molto bene dove questa situazione avrebbe potuto portarci. È un vero piacere per me lavorare con Christian, perché cerchiamo sempre di divertirci e sorprenderci a vicenda. Prima di ogni scena, ci viene da ridere al pensiero di quello che stiamo per dire all'altro, al modo in cui reciteremo ogni battuta per farlo ridere e per continuare a stupirlo. Penso che sia proprio questo il segreto di una coppia felice e destinata a durare.

**Qual è secondo lei il segreto per far ridere il pubblico?**

Bisogna rimanere sempre coerenti e non fare nulla al di fuori del proprio personaggio. La trappola è quella di nascondere, dietro alle sue parole, un'intenzione diversa da quella del personaggio. Dal momento in cui ci si esprime con sincerità, tutto diventa accettabile. È il caso con le parolacce, ad esempio. Non c'è ragione per cui debbano essere volgari. La volgarità viene dallo sguardo, dal modo di muovere la bocca o il corpo, ma non dalle parole stesse.

Le è piaciuta l'idea di fare amare la Francia ai ragazzi? Sì, perché è il nostro paese. A volte possiamo detestarlo, perché ci piace lamentarci sempre, ma in Francia c’è un senso di libertà e di scambio, un mix culturale che non si trovano in nessun altro paese. Io non potrei mai lasciare la Francia: sono originaria della regione dell’Auvergne, alla quale sono molto affezionata. Ho bisogno della mia terra e delle mie radici per spiccare il volo.